



Per un permesso di soggiorno europeo

L'Arci il 14 luglio alla manifestazione per una giornata di solidarietà con Ventimiglia

★ di **Elisa Siri** presidente Arci Imperia

L'Arci di Imperia, insieme ad Arci Liguria e all'Arci nazionale, partecipa e invita ad aderire alla manifestazione *Per un permesso di soggiorno europeo - giornata di solidarietà a Ventimiglia*, che si terrà nella cittadina ligure il 14 luglio prossimo. Una manifestazione per rivendicare il diritto alla mobilità e Ventimiglia è il simbolo di un confine che non dovrebbe esistere per le persone, confini che invece si stanno moltiplicando e militarizzando, nuovi muri che lasciano passare le merci e fermano le persone, i desideri e i progetti di vita. Ormai da 3 anni l'Arci imperiese, con il supporto prezioso di tutta l'Arci ligure, con i suoi volontari si impegna sulla frontiera per dare un supporto alle persone che tentano di varcare i confini per trovare speranza e libertà e cerca di portare avanti una campagna di verità contro chi semina paure, falsità e bugie sul fenomeno migratorio.

E questa manifestazione, che vuole mettere insieme tante realtà che in vario modo si occupano di tematiche legate all'immigrazione o semplici singoli che si indignano di fronte al vergognoso aumento di fenomeni di xenofobia e razzismo,

fomentati da politici e opportunisti, è un'occasione per ribadire l'idea di una società senza confini, accogliente solidale e giusta. Per una globalizzazione dei diritti, perché più i diritti si espandono e più ne giovano tutti, se invece si cominciano a togliere o a non riconoscerli a qualcuno le conseguenze saranno per molto tempo irreversibili. Oggi, molti migranti sono di nuovo a Ventimiglia e dormono in accampamenti informali, dove manca tutto, dove la loro dignità di persone non esiste, in un'Europa che li respinge e li criminalizza. Criminalizzando, senza vergogna, anche chi cerca di dare loro aiuto e/o sollievo. Noi abbiamo il dovere di non girare la testa da un'altra parte, abbiamo il dovere dell'accoglienza per queste donne, uomini e bambini e abbiamo soprattutto il dovere di non lasciare sola la comunità di Ventimiglia, da troppo tempo abbandonata, in primis dalle Istituzioni. Per questo pensiamo sia giusto partecipare a questa manifestazione; per far sentire che c'è anche un'altra Italia e un'altra Europa che non gioca sulla pelle dei cittadini per 'interessi di bottega', abbandonandoli in mezzo al

mare o lasciandoli soli nell'affrontare un vero e proprio esodo. Chiediamo anche ai ventimigliesi di partecipare, cittadini e cittadine che già molte volte hanno dimostrato la loro solidarietà e invitiamo tutte le realtà, le associazioni, i gruppi e le singole persone ad aderire. Le tantissime adesioni sono via via aggiornate sull'evento Facebook <https://www.facebook.com/events/1818474955116127/> dove è possibile trovare anche l'appello che ha lanciato la manifestazione.

Il concentramento è previsto a partire dalle ore 14.00 in via Tenda (argine fiume Roja), nel piazzale ove quotidianamente avviene la distribuzione di cibo da parte della rete presente in val Roja, davanti al cimitero. Il corteo si muoverà intorno alle 15. Attraverserà tutte le principali strade cittadine per concludersi nella piazza del Comune di Ventimiglia. Al termine del corteo, a cominciare dalle 18, ci saranno interventi da parte delle varie realtà promotrici, dei vari soggetti che hanno aderito all'appello e un momento culturale/musicale con vari gruppi ed attori. Per info e adesioni:

mobilizzazione14luglio@gmail.com

Cristina Cattafesta racconta la sua detenzione in Turchia

Cari compagni e compagne Arci, intanto grazie per l'impegno che avete profuso per la mia liberazione e... sì, ce l'abbiamo fatta!

Vorrei parlarvi soprattutto del Centro di Detenzione e Deportazione (intesa come espulsione) di Gaziantep, dove sono rimasta per 10 giorni, dal 26 giugno al 6 luglio, in attesa di avere notizie sul mio rimpatrio. Al di là della mia esperienza, vorrei parlarvi della gestione di un centro di questo tipo, che viene indicato come modello dall'Unione Europea che lo finanzia per l'85%, insieme alla Turchia (15%).

Formalmente perfetto, pronto alle indagini superficiali dei commissari dell'UNHCR, dove ti danno da mangiare bene, le camere sono pulite, dove non ti manca il necessario, ma dove le persone vengono trattenute spesso senza alcuna ragione o con ragioni risibili, per mesi, talvolta fino a un anno. Dove 'diritti' che non ti vengono nemmeno enunciati, vengono concessi arbitrariamente, quando e come decidono loro, l'onnipresente polizia; dove le parole «tra cinque minuti» o «domani» ti vengono ripetute ogni giorno per giorni. Dove ti tolgono ogni forma di comunicazione con l'esterno e persino gli orologi, così perdi il senso del tempo. Ti tolgono tutto quello che può servirti per suicidarti, perché a questo si pensa troppo spesso laggiù.

Dove le persone, soprattutto le donne sole, piangono per giorni e giorni, senza che questo produca un po' di comprensione da parte delle autorità e della polizia. In compenso sempre pronti a fornirti sonniferi e antidepressivi, così stai calma e non rompi. Per lo stesso motivo ti permettono di fumare, non ti danno tè o caffè. Ma le risse scoppiano lo stesso, tra famiglie o donne ISIS e le loro vittime, messe sullo stesso corridoio... Dove ci sono soltanto espulsioni (*Deport!!*) e mai la concessione di andartene libera nel paese dove magari hai vissuto per anni da brava persona, dove hai lavorato e messo su famiglia.

Dove tanti bambini, ma proprio tantissimi, possono giocare solo nel corridoio e soffrono di questa reclusione: M. diceva: «quando diventeranno grandi soffriranno di traumi perché un'esperienza di privazione della libertà come questa sarà incancellabile». Dove quando arrivano gli ispettori chiamano l'ultima poverissima famiglia appena scappata dalla



Siria in fiamme, e gli chiedono come mangiano, se ricevono cure mediche e... basta così, pochi minuti per confermare che il progetto va avanti. Ogni volta che ci troviamo in saletta fumatori Maria, uzbeka quarantenne destinata al rimpatrio, guarda fuori dalla finestra. Al di là delle sbarre, dopo l'aeroporto, c'è un orizzonte dolce di montagne curde, nitide. Lei guarda la libertà e quando si gira ha sempre il viso rigato di lacrime. Mi guarda e con le mani mima un uccello che esce dalla finestra e vola via. Maria è una musulmana moderata e tosta, con un vocione sempre pronto a esplodere, soprattutto per incoraggiare le altre. È temuta Maria, è anche rissosa. Eppure tutte sanno che è una persona su cui si può contare. Lei mi ha guidata, consigliata, spronata a mangiare quando facevo fatica a ingoiare un cucchiaino di minestra per lo stomaco chiuso dalla rabbia e dalla paura. Maria, che mi dice - nel linguaggio dei gesti e con le poche parole comuni - come mi devo comportare, regalandomi un codice di comportamento che avrei messo mesi a decifrare. Non le ho mai chiesto perché era lì, ma so che ha una sorella in Turchia, un cognato e dei nipoti, che la vengono a trovare e le portano soldi, vestiti e sigarette. Lei li aspetta, li chiama e si sbraccia dalla finestra della saletta fumatori, e naturalmente piange silenziosa. So che parla benissimo il turco e l'uzbeko. La rimanderanno in Uzbekistan, dove non ha più nessuno. Ed è l'unica cosa che riesce a dirmi di sé, prima di ricominciare a piangere. In saletta fumatori, il nostro unico luogo di incontro, ci troviamo in un gruppo numeroso di donne, anche non fumatrici, le cui storie sono marchiate a fuoco nella mia memoria.

Zuleika, 44 anni, anche lei uzbeka, una

bravissima parrucchiera musulmana e aperta, sette anni passati in Turchia, dove ha un marito e un figlio, beccata con permesso di soggiorno scaduto. Quando le hanno comunicato l'espulsione, che già temeva, ha cominciato a piangere e non ha più smesso.

Dolce e triste Zuleika, che non ha smesso di piangere per una settimana di seguito. Ma mi sorrideva ogni giorno appena sveglie, magari tra le lacrime, per darmi il buongiorno.

M., 23 anni, siriana di origini, una famiglia numerosa, colta e benestante in Turchia, con una laurea: era andata per rinnovare la carta di identità. Le hanno soltanto detto di attendere qualche minuto, c'era un problema con il sistema elettronico... Poi l'hanno portata a Gaziantep e ce l'hanno tenuta per otto mesi. Ha avuto problemi di salute grave. L'hanno portata in ospedale, l'hanno curata e poi rimandata a Gaziantep. «È peggio di una prigioniera, in prigioniera ti dicono quale è la tua colpa e quanto durerà la pena». Quando le ho raccomandato di proteggere S., una ragazza cristiana proveniente dall'Africa, mi ha guardata come se stessi dicendo una sciocchezza! Certo, era scontato, aveva tantissime amiche cristiane, lei musulmana con l'hijab, aiutava tutte, con affetto e dedizione. Era il suo modo per non impazzire. Leggere e aiutare le altre.

S., africana, fermata mentre raggiungeva il marito a Istanbul con un visto regolare di tre mesi. L'hanno fermata in aeroporto e l'hanno portata a Gaziantep. Dicevano che il visto era falso. E lei, irriducibile e coraggiosa, ogni giorno chiedeva quanto ci avrebbero messo a verificare la validità di un visto. Ma soprattutto era arrabbiata perché non le avevano permesso di avvertire suo marito, che l'aspettava all'aeroporto. Suo marito non l'ha vista arrivare e non sapeva nulla. Non accettava i soprusi ed era sempre pronta a rivendicare i diritti espressi ma mai scritti e mai applicati, con coraggio e fermezza.

Sima, marocchina, musulmana non praticante, alta due metri, con la sua bambina meravigliosa avuta fuori da matrimonio, terrorizzata che la rimpatriassero in Marocco, dove la sua famiglia tradizionalista l'avrebbe uccisa, mimava lei mettendosi una mano al collo. Magari no. O magari sì, è tutto vero, e hanno consegnato Sima e Pauline al boia.

Storie di rifugiati

Di seguito, due delle storie raccolte dagli operatori del Numero Verde per richiedenti asilo e rifugiati 8905570, gestito dall'Archi. Tutte le storie sul sito Archi al link: www.arci.it/storie-di-rifugiati

Desmond, nigeriano, rapito e torturato, in Italia dal 2015

Come mi chiamo? Desmond

Quanti anni ho? 30

Da dove vengo? Dalla Nigeria, più precisamente dall'Edo State

Qual è la mia storia?

Ho lasciato la Nigeria nel 2008 dopo aver subito delle torture a causa dell'appartenenza religiosa di mio padre. Questi infatti era un componente della setta degli Ogboni e dopo la sua morte avrei dovuto prendere il suo posto. A causa del mio rifiuto e di quello di mia madre, siamo stati rapiti e torturati. All'età di 17 anni sono stato appeso con le mani legate e bastonato ripetutamente alle anche e alle ginocchia. Quando siamo riusciti a scappare mia madre ha usato tutti i nostri risparmi per acquistare un visto per uscire dalla Nigeria. L'unico disponibile era quello per la Siria. La mia volontà era quella di trovare protezione in un Paese dell'Unione Europea dove poter curare le mie gambe. Così dalla Siria sono arrivato in Turchia. Dalla Turchia, nonostante le mie gambe a stento mi reggessero in piedi, ho intrapreso la rotta balcanica. Sono arrivato in Italia a dicembre 2015. Ho chiesto subito asilo. Le mie gambe non mi reggevano più in piedi.

In Italia sono stato seguito da un Centro di Riabilitazione per Vittime di Tortura e di trattamenti inumani e degradanti. È stata quindi diagnosticata una «Severa Artrosi bilaterale d'anca con impotenza funzionale sia articolare che muscolare agli arti inferiori» a causa delle violenze subite e del ritardo delle cure necessarie. Dopo questa diagnosi sono stato sottoposto a due interventi chirurgici che mi hanno permesso, dopo mesi di riabilitazione, di tornare a camminare senza l'ausilio di stampelle. Perché la Commissione Territoriale mi ha riconosciuto la protezione umanitaria?

Perché ha riconosciuto la necessità che venissi sottoposto a terapie mediche a causa della mia condizione caratterizzata da gravi motivi umanitari. Perché mi ha riconosciuto il diritto alla salute - obbligo sia costituzionale (art.32) che internazionale - e quindi a cure mediche e terapeutiche che altrimenti non avrei potuto ricevere in Nigeria.

Cosa mi succederà domani?

Ho chiesto il rinnovo del permesso per protezione umanitaria. Ho paura che dopo la circolare di Salvini mi venga tolto il diritto di restare in Italia. Lavoro come addetto alle pulizie di bagni pubblici con contratti di prestazione occasionale: non ho ancora i requisiti per convertire il permesso. Devo continuare a fare riabilitazione e forse dovrò affrontare una nuova operazione. Rientrare in Nigeria sarebbe per me come spezzarmi nuovamente le gambe.

Karim, senegalese, dalla nascita senza respiro

Come mi chiamo? Karim

Quanti anni ho? 32

Da dove vengo? Dal Senegal, più precisamente dalla Casamance

Qual è la mia storia?

Da quando sono nato mi manca il respiro.



Il giorno in cui ho compiuto 10 anni il mio Paese è entrato in guerra con se stesso. Nella regione in cui vivo, a Casamance, è iniziato un conflitto tra i militari del Governo e quelli legati al partito dell'opposizione. A partire da quel giorno la violenza non ha mai più lasciato le strade e le piazze della mia città provocando migliaia di morti e sfollati.

Mi mancava il respiro.

Sono cresciuto e da adolescente, correndo per tornare verso casa dalla

mia famiglia, mi sentivo di svenire. I miei genitori pensavano fosse per la condizione che vivevamo, per quello che accadeva ogni giorno intorno a noi. Un giorno sono riusciti a portarmi da un dottore. Gli ospedali, in quel periodo, erano pieni di persone ferite a causa dal conflitto.

Mi mancava il respiro e quel giorno ho capito il perché.

Sono nato senza il diaframma, il muscolo che permette di respirare ed espirare correttamente. Avrei dovuto sottopormi a terapie, curarmi, essere seguito da un dottore ma nel mio Paese il sistema sanitario non garantiva queste cure, nessuno era in grado di aiutarmi. Intanto il conflitto continuava e tutti noi, anche chi non era parte di un gruppo politico o militare, avrebbe dovuto armarsi e combattere. Io non volevo.

Così, col tempo, mettendo da parte dei soldi ho deciso di iniziare il viaggio per scappare dal mio Paese, alla ricerca di protezione, di pace e una vita dignitosa. Dal Senegal, passando dall'Algeria, sono arrivato in Libia.

Continuava a mancarmi il respiro.

Da lì sono partito, insieme ad altri, per arrivare in Italia.

Arrivato in Italia ho cercato un posto dove potessero curarmi. Non avevo più soldi con me, ero solo e non sapevo cosa mi sarebbe accaduto. Mi sono presentato presso un Ospedale: da quel momento sono diventato un caso di studio per i medici. Ricoverato, sono stato sottoposto a terapie e a un intervento per una parziale ricostruzione. Il personale medico continuava a non capire come avessi fatto a sopravvivere tutti quegli anni senza respiro.

Sono stati loro ad informarmi dei miei diritti e ad aiutarmi a chiedere asilo. Mi è tornato il respiro.

Perché la Commissione Territoriale mi ha riconosciuto la protezione umanitaria?

Perché ha riconosciuto la necessità che venissi sottoposto a terapie mediche considerando la mia condizione caratterizzata da gravi motivi umanitari.

Perché mi ha riconosciuto il diritto alla salute - obbligo sia costituzionale (art.32) che internazionale - e quindi a cure mediche e terapeutiche che altrimenti non avrei potuto ricevere in Senegal.

Cosa mi succederà domani?

Devo chiedere il rinnovo. La maggior parte dei lavori che mi sono stati offerti non posso svolgerli a causa delle mie condizioni di salute. Lavoro come interprete con contratti di collaborazione a progetto. Ho paura che mi venga tolto il diritto ad avere un permesso di soggiorno. Rientrare in Senegal mi leverebbe il respiro.

Cédric Herrou, quando la disobbedienza civile costruisce un'altra idea di Europa

★ di **Lorenzo Guadagnucci** giornalista e blogger

C'è un giudice a Parigi. C'è un principio di fratellanza che sembra animare ancora le istituzioni di un continente, l'Europa, sottoposte a pressioni così forti da sembrare insopportabili. La notizia che arriva da Parigi è davvero importante, nel passaggio storico drammatico che stiamo vivendo. Il Consiglio costituzionale francese ha accolto il ricorso di Cédric Herrou, popolarissimo contadino e *passeur* della Provenza, condannato in tribunale per avere aiutato dei migranti a entrare e a muoversi nel paese.

I giudici costituzionali hanno affermato che l'aiuto disinteressato al soggiorno irregolare non è «passibile di conseguenze giuridiche», poiché realizza il «principio di fratellanza», scolpito nel motto fondativo della repubblica francese: «Liberté, égalité, fraternité».

La disobbedienza civile di Cédric ha visto riconosciute le sue ragioni. È un pronunciamento molto importante perché giunge in una fase caratterizzata proprio dalla

criminalizzazione non già del dissenso politico, bensì dei comportamenti solidali. Ordinanze, provvedimenti governativi, in qualche caso anche leggi (vedi l'Ungheria) stanno dando forma in tutta Europa a ciò che Luigi Ferrajoli definisce «diritto antiumanitario»; la Francia ora dice sostanzialmente che tutto ciò è incostituzionale e incompatibile con uno dei concetti cardine su cui si è fondata la rivoluzione francese, origine storica e ideale delle democrazie europee.

Non è poco, se si pensa al crescendo dell'ultimo anno: i respingimenti di Ventimiglia; la caccia all'uomo sulle Alpi; l'attacco forsennato alle navi delle Ong e all'idea stessa del principio di accoglienza. I Cédric Herrou, i cittadini che aiutano i 'sommersi' a salvarsi e a sfuggire a respingimenti e catture, i disobbedienti rispetto a leggi ingiuste ma fedeli ai valori fondativi dell'umanesimo, sono i fari che riescono ancora a gettare fasci di luce nella notte del diritto che si è formata

attorno a noi, passo dopo passo.

Cédric sul nostro confine occidentale rinverdisce l'epopea dei *passeurs* che aiutavano ebrei e dissidenti politici a fuggire dall'Italia fascista; ci ricorda qual è la condotta che le persone rette devono tenere in frangenti storici difficili; ci fa venire in mente, pensando al nobile discorso parlamentare di Liliana Segre all'insediamento del governo Conte, che la senatrice a vita, allora bambina, fu respinta con il padre e altri familiari da un gendarme svizzero, quando il gruppo credeva d'essere finalmente libero (finirono poi tutti ad Auschwitz e solo Liliana si salvò).

Abbiamo un bisogno vitale di azioni concrete e testimonianze forti, altrimenti non riusciremo a fermare la cupa onda del nazionalismo e del rancore che sta salendo in tutto il continente: Cédric e i tanti che stanno facendo come lui sono i pilastri di una nuova idea di Europa.

Nel mese di giugno una persona su sette ha perso la vita in mare

L'UNHCR chiede un rafforzamento delle ricerche per il soccorso. Nei primi sei mesi del 2018, sono 45.700 i richiedenti asilo e i migranti arrivati sulle coste europee

Nei primi sei mesi del 2018, sono stati 45.700 i richiedenti asilo e i migranti che hanno raggiunto le coste europee, dopo aver attraversato il mar Mediterraneo. Un netto calo rispetto agli anni precedenti. Se paragonato al picco degli arrivi nella prima metà del 2016, il numero è cinque volte inferiore e rappresenta un ritorno alle medie di prima del 2014.

L'Unhcr sottolinea come, nonostante il calo registrato, uomini, donne e bambini continuano a perdere la vita in mare in numeri proporzionalmente maggiori. Sono infatti più di mille le persone morte o disperse in mare nel 2018. Nel solo mese di giugno una persona su sette ha perso la vita nel tentativo di attraversare il Mediterraneo centrale, rispetto a una su 19 nella prima metà dell'anno e una su 38 nella prima metà del 2017.

Questo dato dimostra quanto sia urgente rafforzare le capacità di ricerca e

soccorso nella regione. È fondamentale che si rispettino gli obblighi derivanti dal diritto del mare, di consentire il soccorso di persone che si trovano in pericolo. In particolare, l'Unhcr teme le conseguenze di una diminuzione delle capacità di ricerca e di soccorso, se le imbarcazioni che potrebbero soccorrere temono di vedersi negato il permesso di sbarcare le persone tratte in salvo. In particolare, questo vale per le Ong, sottoposte a restrizioni e minacciate di potenziali azioni legali. Le Ong hanno svolto un ruolo irrinunciabile nel salvataggio in mare delle persone: tra gennaio e aprile di quest'anno hanno effettuato circa il 40% delle operazioni di soccorso per coloro che sono sbarcati in Italia – comprese le persone prima salvate da imbarcazioni militari e commerciali e successivamente trasferite su navi delle Ong. Con l'avvicinarsi della stagione più favorevole alle traversate, salvare vite

umane deve diventare la priorità. Qualsiasi riduzione delle capacità di ricerca e soccorso porterà a ulteriori perdite di vite umane, poiché trafficanti senza scrupoli continuano ad organizzare i viaggi su imbarcazioni fatiscenti.

Qualsiasi imbarcazione in grado di partecipare alle operazioni di ricerca e soccorso dovrebbe essere autorizzata a salvare chi si trova in difficoltà e ad attraccare nel più vicino porto di sbarco attrezzato e sicuro. Se alle imbarcazioni viene negato il permesso di sbarcare, i comandanti delle navi potrebbero ritardare la risposta alle chiamate di soccorso per il rischio di rimanere bloccati in mare per giorni e giorni. L'Unhcr ribadisce l'appello, lanciato insieme all'OIM, di adottare un approccio collaborativo e regionale rispetto alle traversate del Mediterraneo, che fornisca linee guida chiare per la ricerca, il soccorso e lo sbarco.

Good News. Parte seconda

✦ di **Greta Barbolini** Arci, Direzione nazionale

«Dovreste vederlo quel parco d'estate... È il respiro di una città che resiste...»
 «Non vi lascerò mai»
 «Fatto! È così bello unire questa bellissima festa alla sostenibilità ambientale!»
 «È un progetto strepitoso! Io ho dato il mio sostegno e ci sarò!»
 «Presente!!!»
 «Bellissima iniziativa, spero tanto riuscirete a realizzarla.»

Sono alcuni dei commenti che i sostenitori dei progetti che hanno partecipato a quella che vorrei considerare solo la prima edizione di *Estate Insieme!* hanno voluto condividere nella sezione commenti dopo avere dato il proprio contributo. Parole così entusiaste da farmi pensare per un attimo che l'entusiasmo di 235 tra donatori e donatrici che sostengono progetti di circoli e comitati sono già di per sé una buona ragione per fare ogni sforzo possibile per

aprirsi al supporto popolare e diffuso che il *crowdfunding* può raccogliere. E i circoli, i suoi attivisti, dirigenti e progettisti, non sono stati da meno nel cercare infiniti e creativi modi per corrispondere alla generosità dei sostenitori: calamite, magliette, spille, cene, shopper, gite in barca, biglietti per spettacoli e una infinita combinazione di menzioni o ringraziamenti.

Insomma, volendo tracciare un bilancio di *Estate insieme!*, il bando per progetti lanciato da Arci nazionale su Produzioni dal Basso grazie alla partnership con Sammontana con l'obiettivo di promuovere eventi culturali ricreativi di qualità da cofinanziare con il *crowdfunding*, potremmo considerarlo triplicemente positivo.

Innanzitutto i numeri. 6 progetti su 7 sono riusciti a centrare l'obiettivo prefisso di raccolta tramite *crowdfun-*

ding con 12.078,00 euro donati da 235 sostenitori con una media di raccolta di poco più di 2.000 per progetto.

Positivo è il mix tra un'operazione di *corporate fundraising* con un'azienda come Sammontana che ha una profonda e radicata partnership con Arci unitamente a forme di finanziamento dal basso; altrettanto positiva è da considerarsi la dinamica del bando per progetti interno all'Arci: ha riscosso tanto interesse e ha permesso di conoscere più da vicino, e valorizzare, la ricca progettualità culturale e di aggregazione di comitati e circoli.

Un primo modello, un primo *case history* di raccolta fondi mista, con buone capacità generative in quanto a comunicazione e coinvolgimento di soci, socie e simpatizzanti.

Sono ancora primi passi, ma sulla giusta direzione. Buone notizie davvero.

ALTRI PROGETTI FINANZIATI

#CinemAperto: l'estate è di tutti!



zioni cinematografiche nel mese di luglio a Largo Agosta, una piazza del V Municipio di Roma. Un *#CinemAperto*, senza biglietto di ingresso e capace di localizzare il centro del divertimento proprio in periferia. Con i fondi raccolti sarà possibile finanziare il *service* cinematografico, l'allestimento della piazza e dei servizi, oltre all'affitto e al reperimento dei film.

Una scommessa rivolta ai nonni e alle nonne che d'estate rimangono soli in città; ai genitori, alle coppie, alle persone appesantite dalle mille fatiche del quotidiano; agli studenti e alle studentesse che non hanno parenti da raggiungere in posti di mare, ai colleghi e alle colleghe che semplicemente non possono permettersi una vacanza; ai tanti nuovi residenti che vengono da altre storie e non si sentono ancora a casa nella metropoli.

Arci Festa a impatto zero!

La città di Cremona vive una situazione di emergenza perenne rispetto alle tematiche inquinamento. Il tema ambientale è diventato prioritario all'interno del quotidiano, ed è necessario operare alla divulgazione di buone pratiche. Per questo motivo, già da anni, Arci Cremona ha scelto *Arci Festa* (quest'anno



Nonna Roma, che da un anno ha avviato la sua attività mutualistica di banco alimentare nel quartiere Prenestino, organizza un ciclo di proie-

zioni in programma dal 27 luglio al 6 agosto) come occasione di sperimentazione di buone pratiche che abbiano il minor impatto ambientale possibile: è infatti la prima festa estiva in provincia che ha introdotto l'uso di materiale monouso compostabile (Mater Bi), in aggiunta a una sempre maggiore attenzione alla raccolta differenziata, all'uso di acqua pubblica e gratuita, grazie alla collaborazione con Padania Acque e all'utilizzo di prodotti biologici e a Km 0 di Filiera Corta Solidale.

Il progetto intende aumentare la consapevolezza dei cittadini rispetto alle buone pratiche ambientali, soprattutto verso le nuove generazioni.

Riot on air!

Un campeggio a due passi dal mare e centinaia di studenti e giovani da tutta Italia: quest'anno *Another Beach Project*, campeggio Arci a Isola di Capo Rizzuto, ospiterà *Riot Village*, il campeggio studentesco organizzato dalla Rete della Conoscenza e giunto alla XII edizione. Tante esperienze diverse, due settimane di arte, cultura, politica e divertimento, mille storie da raccontare e tanta voglia di farlo.

Attraverso Radio Barrio, sarà possibile condividere le impressioni, le storie, le riflessioni che nasceranno dall'incontro fra tanti studenti provenienti da territori diversi e chi, tramite uno strumento come la web radio, ogni giorno racconta e cambia la propria terra. Ma per raccontare delle storie c'è bisogno degli strumenti adeguati: da qui l'idea dell'esperienza di Radio Barrio, web radio attiva da anni sul territorio e che ogni estate trasmette proprio dalla spiaggia del campeggio, a quella del villaggio studentesco.



Congresso nazionale Arci

Continuiamo la pubblicazione degli ordini del giorno approvati

✦ ARCI E MEDITERRANEO

Negli ultimi anni, insieme ai migranti, fra le onde è morto il Mediterraneo.

Non esiste più un progetto politico, una visione, un disegno mediterraneo.

La nuova politica europea di vicinato, che ha sostituito nella UE la strategia euro mediterranea, punta esclusivamente sulla sicurezza e sulla prevenzione dei flussi migratori, mentre prosegue l'imposizione UE di iniqui trattati di libero scambio ai paesi della sponda sud.

È vero, non c'è nulla di più irrealistico che fondare il futuro su un mare di problemi, conflitti e orrori.

Ma è impossibile farne a meno, per



i paesi delle sue sponde. Quel mare dovrebbe essere il cuore di nuove società, nuove economie, nuovi saperi e nuove relazioni costruiti sulla libera circolazione e la pari dignità.

Non ci rassegniamo, noi europei me-

diterranei, al destino di periferia europea, di frontiera, di muro liquido, di avamposto armato. Vogliamo una Europa che riconosca pienamente la dignità politica, sociale e culturale della nostra regione condivisa fra tre continenti. Ci impegniamo a proseguire e intensificare il lavoro con le società civili del Maghreb, del Mashrek e dell'Europa del Sud, la costruzione

di alleanze per la difesa di diritti, democrazia, territorio, per la soluzione pacifica e giusta dei conflitti, contro qualsiasi forma di neo-colonialismo, per la libera circolazione delle persone, la presenza e l'impegno nelle reti associative, sociali e culturali mediterranee.

✦ #CESSATEILFUOCO #FERMIAMOLEGUERREINMEDIOORIENTE

In Siria, i molti interessi in gioco - di influenza geopolitica, di utilizzo e transito delle risorse energetiche, di presunti o finti antagonismi religiosi - trovano, nel pretesto del presunto utilizzo di armi chimiche, il modo di portare a termine un disegno che comincia 7 anni fa e ha prodotto oltre

400mila morti e più di 4 milioni di profughi.

C'è un fronte interno al mondo musulmano, che contrappone Paesi e gruppi sciiti - Governo siriano, Iran, Hezbollah libanese - ad altri di osservanza sunnita - le opposizioni siriane, Arabia Saudita, Isis; a questo si sommano gli opposti interessi di controllo geopolitico dell'area da parte di Usa, insieme con tutto il blocco atlantico e Israele, contro la Russia.

Per responsabilità di Stati Uniti, Regno Unito e Francia, ora la guerra purtroppo assume un carattere globale, con conseguenze al momento inimmaginabili. L'attacco all'alba di sabato 14 aprile è un'azione militare grave, perché nasce dalla contrapposizione tra le due potenze Usa e Russia, perché non sortisce alcuna soluzione alla sofferenza della popolazione siriana, e illegale, perché nasce al di fuori da qualsiasi legittima-



zione delle Nazioni Unite e del Diritto internazionale.

Tutto il Medio Oriente (a partire dalla Palestina e Israele, fino alla questione kurda) diventa una polveriera, una scintilla potrebbe essere l'inizio di una corsa senza fine verso un esito tragico e già visto, il cui prezzo maggiore è sempre pagato dalla popolazione civile. Premesso ciò

il congresso di Arci sollecita l'associazione nazionale a chiedere:

- che le Nazioni Unite si riappropriino del proprio ruolo e che impongano un immediato cessate il fuoco;
- che l'Unione Europea parli con una sola voce, condanni qualsiasi azione unilaterale da parte dei suoi Stati membri;
- che il nostro Governo tenga un filo costante di aggiornamento con il Parlamento, a tutela dell'Art. 11 della Costituzione sul ripudio della guerra;

- che il Governo non assuma alcuna iniziativa e non conceda l'uso di basi in territorio italiano per nessun fine che non sia in sintonia con decisioni delle Nazioni Unite;

- che ci si operi in favore di uno sviluppo democratico in modo pacifico, al fine di superare il regime di Assad e la feroce occupazione dell'Isis.

Infine, il congresso invita l'Arci come filiera dal livello locale a quello nazionale, in quanto componente attiva di reti pacifiste a livello locale e della Rete della Pace italiana, a prestare il massimo dell'attenzione a tutte le prossime fasi di questa delicatissima vicenda, tanto a Roma e verso le istituzioni del Paese, quanto nei territori e nelle città, per un effettivo rispetto dell'articolo 11 della nostra Costituzione, insieme a tutte le forze democratiche, all'associazionismo pacifista e nonviolento, alla società civile del nostro Paese.

★ SOSTEGNO AI MOVIMENTI DELL'EUROPA DELL'EST

In tutta Europa, movimenti e governi reazionari sono all'offensiva con politiche razziste, patriarcali, omofobe oscurantiste e anti-democratiche. Criminalizzazione della solidarietà, attacco ai corpi intermedi, restrizione dello spazio pubblico sono all'ordine del giorno ovunque. Ciascuna resistenza, ovunque in Europa si realizzi, rafforza la resistenza di tutti.

Per questo l'Arci si impegna a:

- confermare e rafforzare l'alleanza e la solidarietà con le associazioni, le reti, i movimenti europei che lottano contro questi attacchi;
- confermare, sviluppare e radicare relazioni bilaterali e multilaterali con le società civili democratiche dei diversi paesi europei - in particolare nell'Europa Centrale e Orientale che oggi vivono le

condizioni più difficili e drammatiche e, nonostante questo, sono capaci di grandi ed efficaci mobilitazioni;

- partecipare attivamente alla campagna MEGA Make Europe Great for All promossa dal Forum Civico Europeo verso le elezioni europee, in particolare alla giornata di mobilitazione del 10 dicembre per rivendicare il valore dell'associazionismo in Europa.

★ AZZARDOPATIA: LA BATTAGLIA CONTINUA. UN IMPEGNO PER IL FUTURO

Come Arci nazionale ci impegniamo:

1. a livello simbolico, a partecipare attivamente, a partire dal 2019, alla *Giornata nazionale contro il gioco d'azzardo*, il 9 marzo, inserendola nei nostri calendari celebrativi;
2. a porre in essere bandi, progetti e quant'altro sia in nostro potere per creare una strategia di dismissione delle slot machines (e congegni analoghi destinati al gioco d'azzardo) da parte dei nostri circoli;
3. a stimolare immediatamente i regionali e i territoriali al varo di una moratoria sull'installazione di nuove slot nei Circoli Arci onde arginare la crescente marea nera che, complici le difficoltà economiche che spesso spingono i circoli a dotarsene, sta montando sempre più;
4. alla valorizzazione dei circoli e dei territoriali che, per scelta etica e valoriale, da sempre hanno rifiutato di installare apparecchi per il gioco d'azzardo nei propri locali;
5. entro il prossimo quadriennio, ad avviare e completare un piano di smantellamento dandosi come deadline la fine del presente mandato congressuale e



stimolare ulteriormente i vari livelli associativi all'inserimento negli statuti, quale condizione indispensabile per ottenere e mantenere l'affiliazione dei circoli, il divieto di installazione di slot machines (e congegni analoghi destinati al gioco d'azzardo) all'interno delle loro strutture;

6. a fornire, in partnership con Fondazioni, Associazioni ed Enti del Terzo Settore, risorse legali ed economiche per intraprendere la strada dell'eti-

ca e del contrasto alle azzardopatie;

7. a chiedere alle istituzioni, in virtù di questi impegni, un maggior riconoscimento del valore sociale delle nostre strutture, con l'obiettivo di avere una tassazione più agevolata;
8. a intraprendere un percorso per promuovere una legge che abbia come obiettivo finale l'eradicazione totale delle slot machines e del gioco d'azzardo dal nostro paese.

★ PROPOSTA PER LA CREAZIONE DI UN FRONTE POPOLARE ANTIFASCISTA

«Istruitevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza. Agitatevi, perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo. Organizzatevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra forza». (Antonio Gramsci)

Al di là delle polemiche nate durante la formazione del nuovo governo Lega/M5S, non dovrebbero essere sfuggiti a nessuno due elementi importanti:

- la presenza di uno scontro in atto tra due diverse concezioni politico-economiche all'interno del capitale finanziario e produttivo italiano (che non riguardano soltanto il giudizio sulla Unione Europea);
- le conseguenze che questo scontro assume nel paese reale sul piano politico e sociale, con un ripresentarsi massiccio

delle forze più reazionarie, fasciste e razziste, che poggiano in particolare sull'insoddisfazione di molti strati popolari, nata dalla crisi economica e dall'incapacità dei governi susseguiti in questi anni di dare risposte ai loro bisogni, e sull'impossibilità di questi settori di trovare un referente politico di sinistra numericamente forte e al contempo teoricamente e praticamente credibile. Ci pare che la risposta a tutto ciò non possa essere che la costruzione da parte di tutto il popolo della sinistra e di tutti i sinceri democratici, a prescindere dalla loro adesione alle singole forze politiche (partiti, gruppi, associazioni), di un largo 'Fronte popolare antifascista', che si ponga i compiti da una parte di chiarire analogie e differenze tra i vecchi e i nuovi fascismi (che si celano

spesso sotto la forma di populismi e nazionalismi) e dall'altra di condurre materialmente nei luoghi di lavoro, nelle scuole e dovunque sia necessario, l'opposizione a questa "resistibile" (per citare Brecht) deriva di destra. È necessario riappropriarsi, difendere e sviluppare tutti gli spazi democratici possibili; è necessario impedire dovunque il diffondersi di qualsiasi tendenza anti egualitaria, razzista e fascista. Noi, per parte nostra, ci impegneremo a fondo, per dare vita a momenti di confronto e di organizzazione insieme a chiunque sia disponibile a sviluppare e approfondire questo programma di intervento. Invitiamo l'Arci nazionale e tutti i circoli che ne fanno parte a fare propria, articolare e diffondere questa iniziativa.

Primo anniversario del Trattato contro le armi nucleari

A Roma la consegna simbolica di 31.000 cartoline e 150 OdG di Enti Locali

La mobilitazione *Italia, ripensaci* promossa da Senzatmica e Rete Italiana per il Disarmo ha festeggiato a Roma il primo Anniversario dell'adozione (avvenuta a New York il 7 luglio 2017) del *Trattato di proibizione delle armi nucleari* (TPNW). Per rendere visibile il forte sostegno popolare all'idea di disarmo nucleare (il 72% di italiani è a favore del *Trattato*, il 65% per la rimozione delle testate statunitensi dal nostro territorio) gli attivisti della campagna hanno effettuato una 'consegna simbolica' delle cartoline di sostegno raccolte.

Davanti alla sede del Governo e alle due sedi del Parlamento si è sottolineato come oltre 31.000 cittadini abbiano sottoscritto ed indirizzato al Governo le cartoline con la richiesta di un cambio di rotta: il desiderio di un'Italia che diventi leader internazionale per il disarmo nucleare. Nei giorni scorsi la campagna aveva inviato richiesta formale di incontro al Presidente del Consiglio e al Ministro degli Esteri, non ricevendo finora alcun

riscontro.

Così commenta don Albino Bizzotto, Presidente di Beati i costruttori di pace, associazione che ha coordinato la distribuzione e la raccolta: «L'esperienza delle cartoline è stata per noi molto interessante.

Là dove qualcuno si è impegnato ci sono state disponibilità a partecipare, di singoli e di amministratori locali. C'è una posizione chiara della popolazione contro le armi nucleari. E le mozioni presentate nei Consigli Comunali sono state quasi tutte approvate all'unanimità». Sono infatti ormai almeno 150 gli Enti Locali che hanno approvato mozioni a sostegno del *Trattato* di proibizione delle armi nucleari, sia nella fase di negoziazione sia dopo il voto di un anno fa a New York. Tra le approvazioni più recenti vanno ricordate le città di Torino, Padova, Milano, Ivrea, Bergamo, Cagliari, Cervia, Alba, Faenza e Senigallia oltre al Consiglio Regionale del Piemonte e alla Provincia di Brescia nella quale oltre

40 Comuni hanno promosso iniziative congiunte per diffondere i contenuti di *Italia, ripensaci*.

Il *Trattato* TPNW è nato dal riconoscimento che le armi nucleari rappresentano un rischio umanitario inaccettabile.

Per tale ragione non solo le organizzazioni che si occupano di disarmo hanno partecipato alla mobilitazione internazionale per il *Trattato*, ma anche entità umanitarie come la Croce Rossa e Mezzaluna Rossa internazionale. «Questo è il motivo per cui non ci fermeremo finché il mondo non sarà privo di armi nucleari!» ha dichiarato Beatrice Fihn, coordinatrice della Campagna ICAN insignita del Premio Nobel 2017.

Ed è anche il motivo del grande successo della mobilitazione promossa da *Italia, ripensaci*, con un riscontro positivo in molti territori e un crescente sostegno alla richiesta di un'adesione italiana al *Trattato*.

i ufficiostampa@senzatmica.it
segreteria@disarmo.org

La Corte Suprema proroga al 16 luglio la demolizione di Khan al Ahmar

Lenta agonia o possibilità concreta per invertire una situazione che appariva fino a qualche giorno fa compromessa? È questo l'interrogativo che gli abitanti del villaggio beduino di Khan al Ahmar e gli attivisti locali e internazionali che li appoggiano si pongono da quando la Corte suprema israeliana, rispondendo ad un nuovo ricorso, ha esteso al 16 luglio lo stop, inizialmente fissato fino all'11 luglio, lo sgombero con la forza del villaggio e la sua distruzione, inclusa la Scuola di Gomme costruita dalla ong italiana Vento di terra per i bambini di cinque piccole comunità beduine nella zona.

A dare una piccola mano alla lotta degli abitanti potrebbe essere anche lo sciopero previsto a metà mese dei dipendenti della cosiddetta Amministrazione civile israeliana in Cisgiordania - emanazione delle forze armate e responsabile per gli affari dei civili palestinesi sotto occupazione militare - che forse allungherà i tempi dello sgombero e permetterà una

azione legale più articolata a sostegno dei beduini.

Tuttavia la speranza che questo ulteriore rinvio apra uno spiraglio reale alla possibilità di salvare Khan al Ahmar è flebile. Nei giorni scorsi la polizia di frontiera israeliana ha di nuovo isolato la zona e presidia il villaggio vietando ai non residenti di entrarvi. Proseguono anche i lavori di costruzione di una o più strade destinate a passare attraverso il villaggio. Inoltre i bulldozer hanno continuato a livellare terreni presso al Azariya, ad est di Gerusalemme, e a trasferirvi i caravani destinati a ospitare le 35 famiglie (181 persone) di Khan al Ahmar che vi saranno portate contro la loro volontà.

I beduini palestinesi di Khan al Ahmar, della tribù dei Jahalin, provengono dal deserto del Negev da cui furono cacciati negli anni Cinquanta e costretti a spostarsi in Cisgiordania.

Israele intende cancellare Khan al Ahmar poiché ostacola il progetto di espansione

coloniale nella zona E1, il corridoio di terre che da Gerusalemme corre verso Gerico. Un piano perseguito da decenni ma sempre bloccato, soprattutto dalle pressioni statunitensi, perché se realizzato renderebbe impossibile la creazione di uno Stato palestinese continuo: la Cisgiordania finirebbe divisa in due parti. Alcuni paesi europei - Italia, Irlanda, Svezia, Belgio, Francia, Svizzera, Finlandia, Spagna e Unione Europea - sono intervenuti per bloccare i propositi delle forze armate dopo il via libera alla demolizione di Khan al Ahmar e della Scuola di Gomme sancito dalla sentenza lo scorso 27 giugno dalla Corte suprema israeliana. Hanno anche inviato i propri consoli a far visita al villaggio ma erano stati bloccati prima dell'ingresso dall'esercito israeliano. Tra loro l'italiano Fabio Sokolowicz che aveva ribadito la necessità di salvare la Scuola di Gomme. Da parte loro le Nazioni Unite denunciano una grave violazione dei diritti umani.

La cultura come risposta alla violenza

★ di **Antonio Borrelli** dirigente Arci Movie e componente Presidenza nazionale di Ucca

Ponticelli è un quartiere di Napoli molto complicato, che ha visto cambiare il suo aspetto a partire dalla fine degli anni '80 a causa di una selvaggia opera di costruzione di alloggi e lotti residenziali. Ciò ha determinato un radicale stravolgimento della popolazione che è aumentata fino a superare le 70.000 unità, con una maggioranza di giovani rispetto al resto della città. Tuttavia questo esodo non è stato affiancato da alcuna idea di integrazione sociale, né tanto meno da progetti di sviluppo. Col tempo, quindi, sono emersi forti problemi di natura sociale, culturale ed economica, con un tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile, a livelli altissimi, un'area di emarginazione crescente, una perdita progressiva della memoria e delle radici, che hanno lasciato il passo ad una preoccupante *escalation* della criminalità, frutto, evidentemente, della povertà e dell'emarginazione sociale che caratterizza alcune zone del quartiere. In questo contesto Arci Movie, da quasi 30 anni, ha investito culturalmente per offrire occasioni di crescita, di educazione e di formazione ai giovani, coniugandole con l'importanza di creare spazi fisici di inclusione sociale e di incontro. In uno di questi, una ex masseria del Comune, dal 2000, con il *Progetto Catrin* di educativa territoriale, si è sperimentata una delle attività più significative, quella dei laboratori culturali e didattici per i minori del quartiere. Quel luogo è diventato un riferimento imprescindibile per la gente che vive lì, diverse generazioni di ragazzi sono cresciute nel centro ed hanno avuto la possibilità di seguire percorsi cultu-

rali, grazie alla volenterosa opera di operatori qualificati. Nel centro, i minori e le loro famiglie hanno trovato la loro casa, prendendosi cura degli spazi insieme all'associazione e rendendolo di fatto un luogo frequentato e

costruito in base ai loro desideri.

L'8 maggio il centro, dopo lavori di riqualificazione realizzati con un contributo ministeriale, era stato intitolato, con una cerimonia pubblica, a Giorgio Mancini, una storica figura culturale di Ponticelli. Una grande festa di quartiere con tutti i bambini, i ragazzi e le loro famiglie, che ancora di più sanciva l'importanza della presenza dell'associazione in connessione stretta con gli stessi abitanti.

Purtroppo, però, nella notte tra il 3 e il 4 luglio, siamo tornati a fare i conti con una realtà che a volte si fatica a comprendere e che, improvvisamente, mette a dura prova gli sforzi compiuti. Ignoti sono entrati nel centro, danneggiando alcuni locali e rubando attrezzature utilizzate nelle attività con gli oltre 50 minori che lo animano. Telecamere, fotocamere, computer, strumenti musicali, un proiettore, perfino un tavolo da ping pong, sono scomparsi, lasciando un vuoto nell'animo degli operatori e dei ragazzi.

L'associazione già altre due volte si era trovata di fronte a situazioni simili, come allora la prima sensazione che ti pervade è un profondo sconforto per l'impotenza di fronte a tutto ciò, a cui si aggiunge una grande rabbia per il gesto subito. Non solo è stato violato un bene comune costruito con i ragazzi e la gente del quartiere, ma si sono privati quei ragazzi di strumenti che gli permettevano di studiare e di esprimersi attraverso la cultura.

Inutile nascondersi, lo scoramento immediato ti spinge a riflettere e a sbat-



tere la testa contro un muro, di fronte a questi episodi le domande sul significato e sul senso di quello che si fa, si affollano nei pensieri e sembrano scavare come un grimaldello nella coscienza, col rischio di minare certezze e convinzioni. Come andare avanti? Come ripartire dopo una violenza gratuita e ingiustificata?

L'unica risposta è nella comunità, nello stare insieme, nell'essere legati tutti, soci, sostenitori, dirigenti, dipendenti, operatori, minori, famiglie e gente del quartiere, da un obiettivo comune semplice e complicato al tempo stesso: rendere i luoghi che viviamo degli spazi di socialità, solidarietà e di condivisione, in cui crescere ed educare, in primo luogo i giovani, al rispetto reciproco grazie alla cultura.

Il giorno del furto abbiamo ricevuto una solidarietà enorme da tante persone e da tanti enti in tutta Italia. La sera stessa siamo ripartiti con le attività nell'Arena di San Giorgio a Cremano, con un pieno di gente venuta per incontrare Marcello Fonte e per testimoniare una calorosa vicinanza.

Così è stato naturale ritrovarsi come comunità ed immaginare un momento di incontro col quartiere che si terrà in questi giorni, per capire come andare avanti, chiedendo anche alle istituzioni di fare la loro parte in questa fondamentale battaglia culturale. Insomma, è scattata quella scintilla che ci ha dato la forza per voltare subito pagina e per decidere che il modo migliore per rialzarsi, era rimboccarci le maniche e metterci al lavoro con chi quegli spazi li vive e li fa vivere, ovvero i ragazzi e le loro famiglie, nel segno della 'Passione del cinema per costruire cultura e solidarietà', il nostro motto ormai al quale non siamo disposti a rinunciare.



Noi abbiamo scelto da che parte stare, dalla parte dell'umanità

★ di **Rossella Vigneri** presidente Arci Bologna

Oltre 200 persone e tante organizzazioni e cittadini hanno partecipato all'iniziativa che Arci Bologna ha voluto lanciare per «Scegliere da che parte stare». L'assemblea si è tenuta al Circolo Arci Benassi, protagonista di un servizio televisivo che rivelava le simpatie di alcuni soci per le politiche salviniane. È da tempo che ci interroghiamo su cosa accade nei nostri spazi, ma il servizio ha dato un'improvvisa accelerata a un nostro percorso di riflessione, di autocritica ma soprattutto di lavoro per il prossimo futuro. Da qui la necessità di costruire uno spazio collettivo dove incontrarsi e mettere in connessione parole, storie ed esperienze di chi tra mille difficoltà prova a tracciare una strada diversa da percorrere: dalle lotte di italiani e migranti nei luoghi di lavoro ai progetti educativi dentro e fuori le scuole; dalle palestre popolari nei quartieri ai percorsi di accoglienza più o meno strutturati; dai momenti di festa e aggregazione alle sperimentazioni culturali. È stata un'occasione per incontrarci e confrontarci - e i numeri dell'assemblea

ci dicono che di bisogno ce n'era - per raccontarci le fatiche ma anche le cose belle che scaturiscono dal nostro stare insieme, i nostri atti di resistenza e le possibili strade da percorrere per costruire alternative concrete all'odio e al disagio che vivono le nostre comunità. Sappiamo che il lavoro sarà lungo e complesso, che ci vorrà tempo per trovare strumenti e un nuovo linguaggio per tornare a dialogare con tutti i nostri soci ma abbiamo già scelto da dove partire e che direzione prendere. L'Arci di Bologna è una rete di 120 basi associative, radicate in tutta la città metropolitana e quindi anche in territori periferici dove spesso il Circolo è l'ultimo presidio sociale della comunità. Sono spazi frequentati da anziani, studenti, famiglie, bambini, ancora da pochi stranieri, che possono diventare laboratori per nuove sperimentazioni culturali e sociali, scuole di quartiere libere e popolari dove attivare percorsi di educazione e di in-formazione per i gruppi dirigenti, i soci e tutta la cittadinanza, per dare a tutte e tutti gli strumenti per comprendere la

realtà. Luoghi meticcii dove i migranti possano tornare ad essere cittadini, superando ogni logica assistenziale, capaci di affermare la propria individualità e di scegliere il proprio futuro. È un progetto ambizioso che richiederà uno sforzo collettivo, non solo da parte dei nostri Circoli ma di tutte le realtà culturali e sociali che vorranno contribuire. Abbiamo bisogno di centri culturali diffusi nella nostra città ma anche di nuovi laboratori politici dove dal basso sia possibile costruire quell'alternativa che in molti credono di non avere più. Laddove la politica non è in grado di ascoltare, possiamo diventare antenne sul territorio in grado di intercettare bisogni, e farci portavoce delle istanze che emergono con l'obiettivo di agire il cambiamento, di modificare e migliorare le politiche pubbliche con le nostre pratiche quotidiane e le nostre rivendicazioni. Noi abbiamo scelto da che parte stare, dalla parte dell'umanità che - scriveva Rodotà - si ritrova solo «là dove eguaglianza, dignità e solidarietà trovano pieno riconoscimento».

Intervista a Franco Zunino, neopresidente Arci Savona

Quando e in che modo ti avvicini all'Arci?
Conosco l'Arci praticamente da sempre, da quando negli anni '80 ho cominciato ad occuparmi prima di volontariato e poi del movimento per la pace. Come coordinatore provinciale della Lega Obiettori di Coscienza prima e componente del Consiglio nazionale dell'AssoPace dopo, ho avuto occasione più volte di collaborare sia con l'Arci savonese che nazionale. Ricordo ancora molto volentieri una telefonata di Tom Benetollo che mi chiedeva se potevo andare a rappresentare il mondo pacifista italiano in Francia, in una manifestazione. Poi la Palestina è stato il terreno di ulteriori incontri con carissimi amici di Arci Ragazzi: in particolare durante il primo viaggio in quelle terre, fatto nell'ormai lontano dicembre 1987/gennaio 1988, un viaggio organizzato da *Matite italiane per la Palestina*, incontrai Renzo Maffei e Donatella Salcioli che furono tra i principali animatori della campagna di adozione a distanza Salaam ragazzi dell'olivo. Renzo mi convinse ad occuparmi, a livello regionale, della campagna di adozione

e di entrare a far parte del mondo Arci per dare una mano ad Arci Cultura e Sviluppo e così feci, diventando il vicepresidente regionale di Arcs. Poi con AssoPace e Arci partecipai a *Time for Peace*, la grande manifestazione pacifista attorno alle mura della città vecchia a Gerusalemme. Ho continuato in seguito ad essere tesserato Arci, ultimamente nella Società di Mutuo Soccorso di Celle Ligure, della quale, recentemente, ho assunto la responsabilità di presidente.

Quali esigenze sono emerse dai soci durante il congresso?

Le tematiche principali emerse nel congresso sono state quelle legate ai migranti; si è sottolineato la necessità di rafforzare l'accoglienza nei loro confronti, nonché le forme di inserimento nel nostro tessuto sociale. Parallelamente è emersa la necessità di dare risposte ai sempre più numerosi cittadini italiani in difficoltà, anche per smontare la strumentalizzazione crescente di coloro che cercano di contrapporre i migranti agli italiani indigenti.

Quali sono gli obiettivi prioritari di cui si occuperà il comitato?

Naturalmente ne discuteremo assieme nelle prossime riunioni di Consiglio. Penso che un obiettivo prioritario sia quello di rafforzare ulteriormente la scelta di massima apertura al tessuto sociale democratico e alle sue articolazioni, che l'Arci da sempre porta avanti. Il pericolo che il grumo fascista e razzista precipiti in una situazione tragica è davvero troppo serio per non renderci conto della necessità di riunire tutte le forze che si oppongono a questa pericolosissima deriva antidemocratica. L'Arci possiede le risorse umane e fortunatamente una rete diffusa sul territorio per continuare ad essere un presidio democratico imprescindibile.

«Da soli non ci si salva», diceva don Andrea Gallo e aveva ragione ed è per questo che noi metteremo a disposizione, come abbiamo sempre fatto, anche a livello locale, la nostra organizzazione, per impedire un ulteriore imbarbarimento della nostra società.

AZIONISOLIDALI LE NOTIZIE DI ARCS

a cura di **Francesco Verdolino**
comunicazione Arcs

PARTI CON NOI CARTOLINE DALL'EUROPA

Ogni anno Arcs organizza scambi giovanili, progetti di formazione alla cittadinanza attiva, workshop fotografici e progetti di volontariato internazionale allo scopo di tessere reti di solidarietà tra le associazioni della società civile e promuovere le relazioni tra giovani italiani e di vari Paesi del mondo.



Insieme al partner tedesco *Social-Visions* coordinatore del progetto, all'organizzazione georgiana *Caucasus youth nexus* e ad associazioni da Armenia, Moldavia, Ucraina, Portogallo, Danimarca, Norvegia e Bielorussia realizzerà il progetto *Project Post Cards from Europe*, workshop di fotografia partecipativa nelle aree rurali di Bakuriani, in Georgia.

Il progetto, finanziato dal Programma europeo *Erasmus Plus/azione chiave 1*, è rivolto a 30 animatori giovanili, operatori o volontari di associazioni o organizzazioni non governative dei paesi coinvolti.

Siamo alla ricerca di 3 partecipanti dall'Italia, senza limiti di età!

Il progetto ha l'obiettivo di fornire competenze ed esperienze ai partecipanti in diverse metodologie e strumenti visivi ed espressivi, con un focus specifico sull'uso della fotografia partecipativa delle aree rurali.

La partenza è prevista dal 29 agosto al 7 settembre 2018. La scadenza per le candidature è il 22 luglio 2018.

Puoi inviare la tua candidatura compilando il formulario online che trovi sul sito di Arcs (www.arcsculturesolidali.org).

Il progetto copre le spese di viaggio (fino ad un massimo di 360 euro) e di vitto e alloggio.

Se hai bisogno di altre informazioni, scrivi a: segreteria_arcs@arci.it

Arci, Forum, e altre associazioni in audizione al Senato sulla riforma del Terzo settore

di **Francesca Chiavacci** presidente nazionale Arci

Insieme al Forum del Terzo Settore e ai rappresentanti di altre organizzazioni di promozione sociale e del volontariato, l'11 luglio siamo stati auditi presso la Commissione Affari Costituzionali del Senato della Repubblica in merito allo schema di decreto correttivo del Codice del Terzo settore (D.Lgs 117/17), previsto dalla legge di riforma 106 del 2016.

Abbiamo ribadito, assieme al Forum, l'urgenza di adottare atti fondamentali della riforma del Terzo Settore: oltre ai

che il numero dei lavoratori impiegati non possa superare il 5% dei soci sfavorirebbe numerose associazioni. Per questo abbiamo proposto la soglia, più accessibile, del 20%.

Inoltre, come sappiamo, la nostra realtà è organizzata a livello nazionale in maniera reticolare, con associazioni che operano su diversi livelli territoriali e, in maniera diffusa, attraverso una rete locale di soggetti associativi, presso i quali prende avvio il modello di democrazia rappresentativa delegata che caratterizza la nostra governance. La rete associativa verrebbe valorizzata in modo importante se si potessero computare come volontarie e volontari anche le socie e i soci della medesima associazione nazionale, non necessariamente iscritti presso la base associativa in cui prestano attività di volontariato. Infine, abbiamo sottolineato e proposto modifiche ulteriori che riguardano il regime fiscale e le esenzioni delle APS.



correttivi e alle integrazioni al Codice stesso, la cui scadenza è il 2 agosto: i tempi sono strettissimi, e l'incertezza su alcune norme attuative sta diventando sempre più forte. Vale, tra l'altro, anche per il decreto correttivo sull'impresa sociale, di cui si attende entro il 19 luglio l'approvazione in Consiglio dei Ministri.

Anche se le norme contenute nel decreto sono già frutto di un lavoro svolto con il Governo precedente per 'correggere', appunto, il primo testo e sono state frutto di riunioni e confronto, tuttavia abbiamo proposto alcune correzioni ulteriori.

Prima tra tutte il limite previsto al numero di dipendenti nelle Associazioni di promozione sociale (Aps): imporre



arcireport n. 23 | 12 luglio 2018

In redazione

Andreina Albano
Maria Ortensia Ferraro

Direttore responsabile
Giuseppe Luca Basso

Direttore editoriale
Francesca Chiavacci

Progetto grafico
Avenida

Impaginazione e grafica
Claudia Ranzani

Impaginazione newsletter online
Martina Castagnini

Editore
Associazione Arci

Redazione | Roma, via dei Monti di Pietralata n.16
Registrazione | Tribunale di Roma n. 13/2005 del 24 gennaio 2005

Chiuso in redazione alle 17.30

Arcireport è rilasciato nei termini della licenza Creative Commons
Attribuzione | Non commerciale |
Condividi allo stesso modo 2.5 Italia



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>